

In Italia il vero scoglio resta la formazione

Tante le richieste, troppo pochi i laureati

Oltre due terzi dei nuovi posti a chi ha un diploma universitario. Siamo ultimi nella Ue per titoli di studio

Il confronto

Fra i giovani di 30-34 anni poco più di un quarto degli italiani ha una laurea, circa la metà dei livelli della vicina Francia

L'analisi

di **Federico Fubini**

Un milione di lavoratori attivi in più in tre anni e mezzo non sarebbero un risultato disprezzabile neppure in un'economia più efficiente dell'Italia. All'inizio di questa ripresa, nei primissimi mesi del 2014, gli occupati nel Paese erano quasi esattamente ventidue milioni, mentre a luglio di quest'anno sono risaliti a quota ventitré milioni. Sempre troppo pochi, in un Paese di oltre sessanta milioni di residenti. Ma non se ne contavano tanti dall'inizio del 2008, prima che si innescasse la serie di eventi distruttivi della Grande recessione.

Niente di tutto questo naturalmente significa che gli effetti della crisi siano superati. Soprattutto, per quanto accurate, le cifre dell'istituto statistico Istat tacciono su tutto il resto. Non rivelano cosa sia cambiato durante questa ripresa sotto la superficie dei grandi numeri; non descrivono il tipo di posti che sono stati creati e quelli che sono stati distrutti; non raccontano quali profili le imprese stiano cercando e quali non interessino, con quale livello di qualifica, per potenziali lavoratori di sesso maschile o femminile.

Un'analisi del «Corriere» sulla base delle statistiche dell'Istat mostra che la ripresa dell'occupazione non è uguale per tutti.

Non ha preso corpo per gli italiani di qualunque categoria allo stesso modo. Essa è arrivata e si fa sentire di più per gli uomini che per le donne. Soprattutto si fa sentire esponenzialmente di più fra chi ha almeno la laurea, piuttosto che fra i diplomati delle scuole superiori, delle medie o fra chi non ha mai raggiunto altro che la licenza elementare. Probabile dunque che la ripartenza del lavoro sarebbe molto più rapida e convincente, se l'Italia non detenesse nell'Unione Europea un altro primato molto particolare: anche fra i giovani fino a 34 anni, resta il Paese con la quota più bassa di laureati sul complesso della popolazione. In altri termini, le imprese stanno tornando a offrire lavoro esattamente alle persone con un livello di istruzione e competenze che oggi in Italia è più difficile trovare. È in atto un divorzio strisciante fra qualità della domanda e dell'offerta di lavoro.

L'Istat non registra il profilo e le qualifiche richieste da parte di chi crea nuova occupazione, però è possibile farsene un'idea vedendo com'è cambiata la popolazione occupata dall'inizio del 2014 fino al marzo del 2017. In questi tre anni l'economia italiana ha prodotto 700 mila nuovi posti, al netto degli impieghi che sono venuti meno, mentre anche la composizione cambiava in maniera insospettabile. Il numero di occupati che hanno la laurea o un titolo

di studio anche superiore è cresciuto di 580 mila persone, una quantità pari a ben oltre due terzi dei nuovi posti di lavoro creati. Questa è l'indicazione più chiara che le imprese cercano sempre più spesso persone con buoni o ottimi livelli di qualifica; negli ultimi tre anni infatti il numero di laureati che lavorano risulta aumentato del 12,8%, tre volte più in fretta dell'aumento generale degli occupati. Questa è soprattutto una ripresa per istruiti e specializzati, non per chiunque. Non a caso, come mostra il grafico in pagina, l'aumento netto dei lavoratori attivi fra chi ha un diploma delle superiori o delle medie è molto più piccolo. Frazionale rispetto a quello dei laureati, sia in volumi assoluti che in percentuale.

Questa è anche una ripresa piuttosto per uomini che per donne: dal 2014, sei nuovi occupati su dieci appartengono al sesso «forte». Nel frattempo però sono le donne a salvare l'onore di un Paese che ancora non riesce a incoraggiare le persone a studiare: anche fra i giovani di 30-34 anni poco più di un quarto degli abitanti ha una laurea, il livello più basso dell'Unione Europea e circa metà dei livelli della Francia. Solo le donne in Italia abbandonano la scuola più di rado e arrivano più spesso fino in fondo. Nella speranza che, prima o poi, questa ripresa riservata agli istruiti riguardi un po' di più anche loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

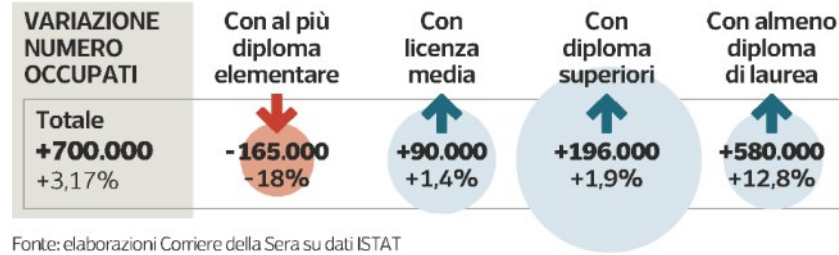


Il trend

● Dall'inizio del 2014 fino a marzo 2017 l'economia italiana ha prodotto 700 mila nuovi posti, al netto degli impieghi venuti meno. Il numero di occupati con laurea è salito di 580 mila persone

Come cambia l'occupazione durante la ripresa

Primo trimestre 2014-primo trimestre 2017



Fonte: elaborazioni Corriere della Sera su dati ISTAT

Variatione numero di occupati per sesso



Variatione per sesso e per titolo di studio



centimetri